

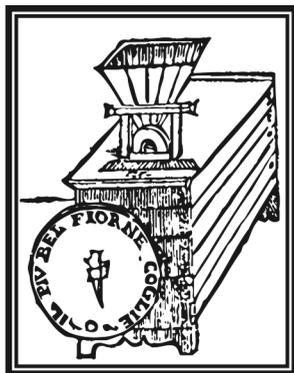
STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA



A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA



VOLUME XXXIX



FIRENZE - LE LETTERE

MMXX

Direttore: Teresa Poggi Salani (Firenze)

Comitato di direzione: Luciano Agostiniani (Firenze)
Marco Biffi (Firenze)
Nicoletta Maraschio (Firenze)
Lorenzo Renzi (Padova)
Anna Siekiera (Pisa)
Francesco Sabatini (Roma)
Gunver Skytte (Copenaghen)
Harro Stammerjohann (Francoforte)

Comitato di redazione: Marco Biffi (Firenze)
Francesca Cialdini (Firenze)
Domenico De Martino (Firenze)

Editoriale Le Lettere s.r.l.
Via Meucci, 17/19
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103
periodici@lelettere.it
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.lelettere.it

PRIVATI

SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

Periodico annuale

CULTURA E IDENTITÀ NAZIONALE NELLA STORIA DELLA GRAMMATICA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 6-7 maggio 2019

A cura di
Simone Pregolato
Michele Colombo

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

LAURA DANIELA QUADRELLI, *Questioni grammaticali ed echi valliani nel Dictionarium di Ambrogio da Calepio*

Il saggio esamina quale idea di grammatica ebbe il frate lessicografo Ambrogio da Calepio. L'analisi della voce *grammatica* del *Dictionarium* suggerisce che, sulla base degli insegnamenti di Lorenzo Valla, anche per il Calepino era possibile elaborare regole grammaticali del latino solo attingendo alle testimonianze degli autori classici. Il contributo propone perciò alcuni luoghi del *Dictionarium* in cui queste teorie vengono applicate e in cui vengono fornite, accanto a quelle strettamente lessicali legate al significato del lemma in questione, indicazioni grammaticali. L'indagine è condotta confrontando i passi proposti con quelli dove Valla discute delle medesime questioni nelle *Elegantie* o nelle *Raudensiane note*, mettendo in evidenza come il Calepino sia talvolta in accordo con l'umanista romano, talaltra lo contraddica, sempre argomentando la sua posizione con l'ausilio delle *auctoritates*. L'obiettivo è dimostrare che, ormai alle soglie del Cinquecento, Ambrogio da Calepio contribuì a restaurare il corretto latino classico, proseguendo, al pari dei più famosi lessicografi quattrocenteschi come Tortelli e Perotti, la grande impresa grammaticale dell'Umanesimo latino inaugurata da Valla.

The essay examines what idea of grammar the friar Ambrogio da Calepio had. The analysis of the heading 'grammatica' of the *Dictionarium* suggests that, on the basis of the teachings of Lorenzo Valla, also for Ambrogio da Calepio it was possible to elaborate grammatical rules of Latin only starting from the testimonies of the classical authors. The essay therefore proposes some places of the *Dictionarium* in which these theories are applied and in which, besides those strictly lexical ones linked to the meaning of the lemma in question, grammatical indications are provided. The survey is conducted by comparing the proposed steps with those where Valla discusses the same questions in the *Elegantie* or *Raudensiane notes*, highlighting how Ambrogio da Calepio is sometimes in agreement with Valla, at times contradicts him, always arguing his position with the aid of *auctoritates*. The objective is to demonstrate that, now at the beginning of the sixteenth century, Ambrogio

da Calepio helped to restore the correct classical Latin, continuing, like the most famous fifteenth-century lexicographers such as Tortelli and Perotti, the great grammatical enterprise of the Latin humanism inaugurated by Lorenzo Valla.

MICHELE COLOMBO, *Abbozzo di una storia sociale della grammaticografia italiana*

Il tentativo di tracciare una storia sociale della grammaticografia italiana a partire dall'estrazione socioculturale dei grammatici permette di individuare alcune caratteristiche che caratterizzano epoche diverse: il legame con gli ambienti di corte o la professione legale nel Cinquecento, lo stato clericale e i rapporti con l'istruzione nel Sei- e Settecento, di nuovo la professione di insegnante e quella di collaboratore editoriale nell'Ottocento, quella di professore universitario nel Novecento.

The attempt to sketch a social history of Italian grammaticography on the basis of the sociocultural origin of grammarians leads to the identification of some features that characterize different periods: a link with the courts or practicing law in the sixteenth century, being a cleric and involved in education in the seventeenth and eighteenth century, working as a teacher (as in the previous period) and as an editor in the nineteenth century, as a university professor in the twentieth century.

BRIAN RICHARDSON, *Tra la «volgar lingua» e la «lingua italiana». Identità linguistica e culturale nelle grammatiche italiane del Cinquecento*

Nel primo Cinquecento alcuni scrittori lamentano un divario tra la loro identità linguistica e culturale e le regole che vengono proposte dai grammatici. Queste regole erano basate in primo luogo sull'esempio dei «buoni autori» toscani del Trecento, e la lingua descritta era di solito qualificata genericamente come «volgare». Dagli anni '40 in poi, alcuni grammatici cominciano a collegare la lingua che descrivono con la geografia, scegliendo uno fra gli aggettivi «toscana», «fiorentina» o anche «italiana». Per considerare fino a che punto le regole da essi prescritte fossero più aperte al contesto linguistico attuale, il saggio esamina le osservazioni di sei grammatiche

stampate a partire dal 1545 – quelle di Paolo del Rosso, Rinaldo Corso, Lodovico Dolce, Pierfrancesco Giambullari, Matteo di San Martino e Girolamo Ruscelli – in merito a un campione di quattro casi di morfologia in cui la lingua d'uso contemporaneo poteva divergere dal toscano trecentesco: i pronomi *lui* e *lei* in funzione di soggetto, le desinenze della 1^a persona plurale dell'indicativo presente, la desinenza della 1^a persona singolare dell'indicativo imperfetto (*io amava* vs *io amavo*) e la desinenza del futuro dei verbi della prima coniugazione (il fiorentino *amerò* vs *amarò*). Il sondaggio suggerisce che questi grammatici continuano per lo più a prescrivere le forme auree del Trecento, ma che potevano talvolta prendere in considerazione forme che erano state respinte dai grammatici precedenti.

In the first half of the sixteenth century, some writers express regret at a gap between their cultural and linguistic identity and the rules proposed by grammarians. These rules were based above all on the example of the Tuscan «good authors» of the fourteenth century, and the language described was usually called generically «volgare» (vernacular). From the 1540s onwards, some grammarians begin to link the language that they are describing with geography, choosing one of the adjectives «Tuscan», «Florentine» or even «Italian». In order to consider how far the rules they prescribe might be more open to the current linguistic context, the essay studies the observations of six grammars printed from 1545 onwards – those of Paolo del Rosso, Rinaldo Corso, Lodovico Dolce, Pierfrancesco Giambullari, Matteo di San Martino and Girolamo Ruscelli – on a sample of four cases of morphology in which everyday contemporary usage could differ from fourteenth-century Tuscan: the pronouns *lui* and *lei* as subjects, the endings of the first-person plural of the present indicative, the ending of the first-person singular of the imperfect indicative (*io amava* versus *io amavo*) and the ending of the future of first-conjugation verbs (Florentine *amerò* versus *amarò*). The survey suggests that these grammarians continue for the most part to prescribe the forms of “golden” fourteenth-century usage, but that now and then they could consider forms that had been rejected by previous grammarians.

NICOLETTA MARASCHIO - FRANCESCA CIALDINI, *Come mai nel Cinquecento tanti autori si sono interessati di fonetica e di pronuncia dell'italiano?*

Il contributo prende in esame la riflessione sulla fonetica nel Cinquecento e i motivi che portano molti autori a occuparsi dello studio della voce e della pronuncia dell'italiano. L'analisi si basa su tre filoni principali che nel

corso del secolo si rivelano di fondamentale importanza: quello ortografico-ortofonico, quello della ricerca anatomica e quello della didattica a stranieri.

Grammatici e ortografisti riflettono sul rapporto tra grafia e fonetica e spesso estendono le loro osservazioni dal sistema toscano a quello di altre realtà linguistiche presenti in Italia; inoltre, medici-anatomisti svolgono ricerche sulla conformazione dell'apparato articolatorio umano. Un settore consistente è quello degli autori di grammatiche destinate a stranieri, ai quali si intende trasmettere una buona competenza anche della lingua parlata. In questo studio, per ciascun filone, vengono considerati alcuni dei casi ritenuti più significativi tra quelli meno noti o solo recentemente fatti conoscere in modo più approfondito.

The essay analyses the research on sixteenth century phonetics and the reasons that bring many authors to study the voice and the pronunciation of Italian language. The analysis is based on three main topics that, during the century, have proved to be of vital importance: the orthographical and orthophonic one, anatomical studies and teaching to foreigners.

Grammaticians and orthographists examine the relationship between the written language and the spoken language and often extend their research from the Tuscan variety to other languages existing in Italy; moreover, anatomists study the anatomy of human articulation. A consistent part is represented by authors of grammars addressed to a non-Italian public, aiming at transmitting a good knowledge also of the spoken language. In the present study, some cases that are considered more important have been examined, some of them less known, while others have only recently been studied in greater depth.

GYÖRGY DOMOKOS, *Una lingua agglutinante descritta con le categorie del latino. La Grammatica Hungarolatina di János Sylvester (1539)*

Lo scopo del presente saggio è indicare le difficoltà della descrizione delle lingue moderne nel periodo dell'Umanesimo. Il caso studiato più da vicino è quello della prima grammatica dell'ungherese, pubblicata da János Sylvester nel 1539, in cui i criteri descrittivi del latino certamente non riescono a coprire i fenomeni di una lingua tipologicamente diversa. Mentre alcuni fatti relativi alla struttura dell'ungherese rimangono ancora poco chiari in questo periodo, le osservazioni di Sylvester possono essere considerate come una solida base per le ricerche future. Alla fine dell'articolo si accenna

a una questione generale relativa ai criteri descrittivi: la motivazione ideologica della scelta di un modello grammaticale.

The goal of this study is to point out the difficulties of the description of modern languages in the age of Humanism. The case study discusses the first grammar of Hungarian, published by János Sylvester in 1539, where the descriptive criteria of Latin could obviously not cover the phenomena of a typologically different language. While certain facts still remain unclear about the structures of Hungarian at this stage, Sylvester's observations can be considered as a solid base for the further research. At the end of the article a general question related to descriptive criteria is mentioned: the ideological motivation of choosing a model for the grammar.

LUCA RIVALI, *La regola e la forma: grammatiche italiane in Francia tra Cinque e Seicento*

Sulla base soprattutto dell'ampia e accurata ricognizione bibliografica svolta da Nicole Bingen negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, il contributo, con nuove acquisizioni, puntualizza alcuni problemi legati alla diffusione e alla ricezione di grammatiche dell'italiano redatte in francese e pubblicate quasi esclusivamente in area francofona in un arco cronologico che dalla metà del Cinque giunge fino alla fine del Seicento.

Based on the extensive and accurate bibliographies published by Nicole Bingen in the 1980s and 1990s, the essay highlights, with new acquisitions, some problems related to the diffusion and reception of Italian grammars written in French and published almost exclusively in the european French-speaking area from the middle of the 16th to the end of the 17th centuries.

ALESSANDRO ARESTI, *L'inedita grammatica italiana (1617) di Girolamo Borsieri. Primi appunti in vista di un'edizione*

Il saggio costituisce un primo avvicinamento a un trattato grammaticale inedito opera di Girolamo Borsieri, letterato lombardo attivo nel primo Seicento, facente parte del circolo di intellettuali avente il proprio perno nel cardinale Federico Borromeo. Dopo un profilo dell'autore e una rassegna

di alcune questioni linguistiche affrontate in alcune lettere del suo epistolario, l'attenzione si concentra sul trattato grammaticale, con una sommaria descrizione dei principali argomenti trattati e, in un breve paragrafo finale, del modello di lingua proposto.

This essay represents a first approach to the unpublished grammatical treatise by Girolamo Borsieri, a scholar from Lombardy active at the beginning of the XVII century, belonging to the circle of intellectuals revolving around the cardinal Federico Borromeo. After a profile of the author and an overview of some linguistic issues dealt with in some letters of his epistolary, the focus is on the grammatical treatise, with a brief description of the main topics discussed and, in a brief final paragraph, of the model of language proposed.

ELŻBIETA JAMROZIK, *Il ruolo dei manuali e delle grammatiche settecentesche nella formazione dell'identità nazionale polacca*

Ci si propone di presentare il ruolo che ebbero nel processo di formazione dell'identità nazionale le grammatiche e i manuali di lingua polacca d'ispirazione illuminista pubblicati nella seconda metà del Settecento: la prima grammatica di lingua polacca edita in lingua nazionale e indirizzata specificamente a un pubblico polacco (Walenty Szylarski 1770), nonché il ciclo dei manuali di Onufry Kopczyński (1788-1781). Nell'analisi dei testi ci si vuole concentrare sugli aspetti più rilevanti per la formazione dell'identità nazionale, ovvero: (a) gli scopi formulati esplicitamente dagli autori nell'Introduzione; (b) i riferimenti riguardanti l'affermazione della lingua nazionale a scapito del latino e delle lingue moderne (soprattutto francese); (c) la formazione della terminologia grammaticale polacca.

Il ruolo dei testi presentati diventa particolarmente significativo nel contesto delle spartizioni che pongono fine all'esistenza politica della Polonia in quanto Stato (1795), per cui le grammatiche e i manuali di lingua assumono una funzione fondamentale nel processo di formazione e mantenimento dell'identità nazionale.

The aim of the paper is to indicate the significance of Polish grammar books and manuals, published in the second half of the eighteenth century, in the process of creating national identity. We consider in this perspective the first grammar book edited in Polish and specifically addressed to the Polish public (Walenty Szylarski 1770) as well as the cycle of manuals by

Onufry Kopczyński (1788-1781). By the analysis of the texts, we suggest to focus on the most relevant aspects for the formation of national identity, i.e.: (a) the aims explicitly formulated by the authors in the Introduction; (b) the affirmation of the national language against Latin and other foreign languages (French); (c) the formation of Polish grammatical terminology.

The role of the texts discussed in the paper is particularly significant in the context of the partitions that ended the political existence of the Polish state (1795), whereby the language manuals take on a fundamental function in the formation and maintenance of national identity.

EMILIANO PICCHIORRI, «*Mezzo efficacissimo a unificare*»: Giuseppe Rigutini e la pronuncia dell'italiano

Il dibattito sulla pronuncia dell'italiano cresce in modo notevole solo dopo l'Unità e vede contrapposto un modello basato sul fiorentino dell'uso vivo a uno che predilige una pronuncia comune toscana. Su questa seconda linea si colloca Giuseppe Rigutini con il suo volume *La unità ortografica della lingua italiana* (1885), che sottolinea l'importanza di promuovere una pronuncia unitaria su tutto il territorio nazionale per portare a compimento l'unificazione linguistica italiana. L'intervento esamina nel dettaglio le pronunce proposte nell'opera, anche tenendo conto dei cambiamenti intervenuti nelle edizioni successive alla prima, e si concentra in particolare sul timbro vocalico di *e* e *o* e sugli spostamenti d'accento dalla penultima alla terzultima sillaba e viceversa.

The debate on the pronunciation of Italian grows considerably only after the Unification and is based on the opposition between the model of the Florentine usage and one that prefers a common Tuscan pronunciation. Giuseppe Rigutini adheres this second position with his volume *La unità ortografica della lingua italiana* (1885), which underlines the importance of promoting a unitary pronunciation throughout the national territory to bring about the Italian linguistic unification. This intervention examines in detail the pronunciations proposed in the work, also considering the changes that occurred in the following editions, and focuses in particular on the timbre of the vowels *e* and *o* and on the accent shifts from the penultimate syllable to the third last and vice versa.

MICHELA DOTA, «*Chi fà da se fà per tre*». *Forme e funzioni dei modi di dire nelle grammatiche per le scuole elementari (1880-1906)*

Nel libro di grammatica, deputato a codificare la fisionomia dello standard linguistico nazionale e perciò cruciale nella formazione dell'identità linguistica, il complesso fraseologico contribuisce a delineare un sistema etico di riferimento per i nuovi italiani. Il presente contributo indaga quale profilo identitario produce la seriazione di idiotismi e modi di dire contenuti in un campione di grammatiche per le scuole elementari edite tra il 1880 e il 1906, eterogenee per metodologia. Oltre a verificare la qualità e la quantità degli inserti idiomatici, valutandoli in diacronia, l'indagine intende rilevare l'eventuale loro impiego a fini glottodidattici. L'analisi condotta mostra che le grammatiche considerate diffondono il patrimonio fraseologico panitaliano piegandolo a più esigenze: prima di tutto glottodidattiche, offrendo del materiale spendibile nel parlato conversazionale quotidiano, nel contempo sfruttato per esercitare il sapere grammaticale e per focalizzare, grazie alla particolare struttura dei proverbi, precise strutture linguistiche (come le correlazioni o le frasi relative), insieme ad alcune forme residuali nella lingua, sedimentatesi proprio negli idiotismi; questi ultimi, in secondo luogo, hanno un'ulteriore funzione modellizzante dell'identità auspicata e attesa del suddito italiano esemplare, instradato sin dall'infanzia ai valori del self-helpismo smilesiano, sostanzialmente preservato sino al primo Novecento.

In the grammar book, which is responsible for codifying the physiognomy of the national linguistic standard and therefore crucial in the formation of linguistic identity, phraseology contributes to outlining an ethical system for newborn Italians. This paper investigates which identity profile produces the set of phraseology and idioms contained in a sample of grammar books for elementary schools, published between 1880 and 1906, and heterogeneous by methodology. In addition to verifying the quality and quantity of the idiomatic inserts, evaluating them in diachrony, the investigation intends to detect their possible use for language teaching purposes. The analysis conducted shows that the grammar books spread the Italian phraseological heritage, bending it to more needs. Phraseology could be used in daily conversational speech; at the same time, it was used to exercise grammatical knowledge and to focus, thanks to the particular structure of proverbs, precise linguistic structures (such as correlations or relative sentences), together with some residual forms in the language. Secondly, phraseology has an additional modeling function of the desired and expected identity of the exemplary Italian subject, routed since childhood to the values of Smilesian self-helpism, substantially preserved until the early twentieth century.

ANTONIO VINCIGUERRA, *Tra lingua e dialetto dopo l'Unità: a proposito dei manuali di Giulia Forti Castelli*

Nei decenni che seguirono l'Unità d'Italia cominciarono a diffondersi su larga scala le varietà regionali di italiano, le quali, tuttavia, erano allora considerate per lo più come un ostacolo all'affermazione di una lingua unitaria, al punto che alcuni insegnanti si impegnarono in prima persona nella realizzazione di appositi manuali dedicati proprio alla correzione dei «provincialismi» più comuni nelle diverse aree d'Italia. Rientrano in questo particolare filone della manualistica scolastica italiana Otto-Novecentesca i tre manuali, rivolti rispettivamente alla Basilicata, al Piemonte e alla provincia di Como, pubblicati tra il 1889 e il 1900 dall'insegnante e scrittrice Giulia Forti Castelli, che sono oggetto di studio del presente contributo. L'articolo si propone in primo luogo di illustrare, attraverso un'analisi linguistica di questi testi, le peculiarità dell'italiano parlato a fine Ottocento in tre diverse zone d'Italia; ma lo scopo del lavoro è anche quello di collocare i lavori della Forti Castelli nel più ampio contesto storico-linguistico in cui videro la luce.

The decades following the unification of Italy saw a large-scale diffusion of Italian regional varieties. These varieties were considered an obstacle in the establishment of a uniform national language to the point that teachers devoted themselves to creating specific manuals in order to correct common "provincialisms" in different parts of Italy. Among these 19th and 20th century academic manuals we find three manuals of interest addressing this issue in Basilicata, Piedmont and the province of Como. These manuals, published by teacher and writer Giulia Forti Castelli between 1889 and 1900, will be the topic of this paper. First, through a linguistic analysis of these three texts, this article will examine the distinctive features of spoken Italian at the end of the 19th century in three different areas of Italy. Another objective of this study will be that of placing the works of Forti Castelli within its broader historical-linguistic context in which they came to light.

SARA CIGADA, *I riferimenti al cinese nella descrizione del francese tra fine Ottocento e inizio Novecento*

Le fitte relazioni intrecciate tra l'Empire e il Celeste Impero a partire dal Seicento lasciano tracce significative in molti aspetti della cultura francese, non da ultimo nella riflessione linguistica e, in particolare, nella riflessione

sulla lingua francese. Lingue come l'annamita e il cinese entrano a far parte del paesaggio linguistico con il quale il francese è in contatto e si confronta. Tipicamente, tutto inizia con un prestito: la diffusione di una nuova bevanda, il tè, in Francia viene intercettata linguisticamente dal Père Bouhours nel 1674 e da Court de Gébelin nel 1778. In epoca rivoluzionaria, invece, i cinesi compaiono nel *Rapport* dell'Abbé Grégoire come «incapaci di pronunciare la lettera r» (1794). Gli Enciclopedisti riservano grande attenzione al cinese e iniziano (con Nicolas Beauzée) a evidenziare alcune caratteristiche comuni tra la fonetica di questa lingua e quella del francese; si inizia contestualmente a menzionare l'assenza di morfologia. Con Michel Bréal e Henri Weil il cinese diventa un elemento quasi sistematico di raffronto, su aspetti quali l'assenza di morfologia (confrontata con gli estesi fenomeni di sincretismo del francese orale), la diversa organizzazione delle classi del lessico, la funzione dell'ordine delle parole. Nei primi anni del '900, i riferimenti al cinese sono frequenti nelle opere dedicate al francese orale e parlato, in relazione sia alla pronuncia corretta dei prestiti cinesi e annamiti (Rousselot-Laclotte 1902 e Martinon 1914) sia all'organizzazione complessiva della lingua (Bauche 1920). Nell'opera di Frei del 1929 e di Bally (1932 e 1944) la descrizione funzionale della lingua francese comporta il confronto sistematico su molteplici livelli con la lingua cinese.

La familiarità con le lingue dell'Estremo Oriente pare relativamente generalizzata nel periodo che abbiamo preso in esame e rappresenta un elemento distintivo nel configurarsi della grammatica della lingua francese se confrontata con altre tradizioni. L'organizzazione fonetica, la diffusione dell'omonimia e i suoi effetti di sistema, il rapporto tra oralità e scrittura sono temi ricorrenti. Altri restano più sfocati, come la questione della trasposizione della parola da una classe all'altra, il significato dell'assenza di morfologia e l'ordine delle parole. Il confronto diretto – per quanto non sempre preciso – tra il francese e una lingua geneticamente così distante porta all'attenzione aspetti di carattere tipologico che risultano inaspettatamente simili.

The close relations between France and China since the seventeenth century leave significant traces in many aspects of French culture, not least in linguistic reflection and, in particular, in reflection on the French language. Languages such as Annamite and Chinese became part of the linguistic landscape with which French is in contact. Typically, everything begins with a loan: the diffusion of a new drink, tea, in France is intercepted linguistically by Père Bouhours in 1674 and Court de Gébelin in 1778. In revolutionary times, on the other hand, the Chinese appear in the Abbé Grégoire's *Rapport* as «unable to pronounce the letter r» (1794). The Encyclopedists paid great attention to Chinese and began (with Nicolas Beauzée) to high-

light some common characteristics between the phonetics of this language and that of French; at the same time they began to mention the absence of morphology. With Michel Bréal and Henri Weil, Chinese became an almost systematic element of comparison, on aspects such as the absence of morphology (compared with the extensive phenomena of syncretism in oral French), the different organization of vocabulary classes, the function of word order. In the early 20th century, references to Chinese are frequent in works dedicated to oral and spoken French, both in relation to the correct pronunciation of the Chinese and Annamite borrowings (Rousselot-Laclotte 1902 and Martinon 1914) and to the overall organization of the language (Bauche 1920). In the works of Frei (1929) and Bally (1932 and 1944) the functional description of the French language involves systematic comparison on multiple levels with the Chinese language.

Familiarity with the languages of the Far East seems to have been relatively generalized in the period under consideration and represents a distinctive element in the shaping of the grammar of the French language when compared to other traditions. Phonetic organization, the spread of homonymy and its systemic effects, the relationship between orality and writing are recurrent themes. Others remain more blurred, such as the question of the transposition of the word from one class to another, the meaning of the absence of morphology, and the order of words. The direct comparison - though not always accurate - between French and such a genetically distant language brings to attention aspects of typological character that are unexpectedly similar.

SILVIA DEMARTINI - SIMONE FORNARA, *Marco Agosti e la didattica del "senza", tra grammatica e scrittura*

Questo contributo si propone di analizzare, dopo averla contestualizzata, la produzione del pedagogo Marco Agosti dedicata alla grammatica e alla scrittura, edita tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del Novecento. In particolare, saranno esaminate due brevi opere di taglio e contenuti in parte significativamente innovativi: *Grammatica senza grammatica* del 1939 e *Stilistica senza retorica* del 1940. Una figura tutto sommato secondaria nel panorama della grammaticografia e della didattica della scrittura si aggiunge, così, allo scenario degli uomini di cultura che hanno partecipato al rinnovamento del modo di concepire e di divulgare la riflessione sulla lingua in Italia.

This paper aims to contextualize and analyse the contribution on Italian grammar and teaching of writing offered by the pedagogist Marco Agosti. In particular, we will examine two short but significantly innovative books published between the end of the 1930s and the beginning of the 1940s: *Grammar without Grammar* (1939) and *Stylistics without Rhetoric* (1940). Through the following analysis, we are going to include a so far secondary figure in the intellectual panorama of people that contributed to the renewal of the way of conceiving and spreading the reflection about Italian language and its didactics.

DALILA BACHIS, *Genere, generi e ruoli nella grammaticografia scolastica attuale*

Senza entrare nel merito del dibattito sugli usi stereotipati e discriminatori del linguaggio, questo studio nasce dall'ipotesi che tali usi siano accolti anche nei testi grammaticali di destinazione scolastica. Per verificarlo, se ne è individuato un campione, la cui analisi si è concentrata su quattro punti: (1) quantità di referenti femminili (F), maschili (M), al maschile generico (MG) e di referenti femminili e maschili insieme (F e M) all'interno del materiale linguistico utilizzato sia nella teoria sia negli esercizi; (2) analisi di ruoli e contesti a cui sono associati i referenti femminili; (3) trattamento dell'uso dell'articolo determinativo con i cognomi; (4) trattamento dei titoli professionali al femminile. I risultati dell'analisi hanno di fatto confermato uno squilibrio (sia quantitativo sia qualitativo) nel trattamento del femminile rispetto al maschile, nonostante esistano in ambito editoriale e ministeriale linee guida che invitano a prestare attenzione nei contesti didattici alla discriminazione di genere. Al fine di evitare che i testi propongano una realtà stereotipata, alcune semplici proposte di modifica e integrazione dei materiali concludono il lavoro.

This study does not delve into the topic of the debate on stereotyped and discriminatory uses of language; it was born instead from the hypothesis that these uses are also accepted in school grammars. In order to verify the hypothesis a sample of grammar textbooks has been identified and analysed considering four aspects: (1) quantity of female (F), male (M), generic male (MG) and female and male referents together (F and M) within the linguistic material used in both theory and exercises; (2) analysis of roles and contexts with which female referents are associated; (3) the use of the definite article with surnames; (4) treatment of professional titles for women. The

results have confirmed a quantitative and qualitative imbalance in the treatment of women and girls despite editorial and ministerial guidelines recommending attention to gender discrimination in educational texts. The work concludes with some simple suggestions on how to avoid presenting a stereotyped reality.

GIOVANNI GOBBER, *Nel primo cerchio della grammatica: i tipi di frase oltre le dichiarative*

Questo contributo presenta alcune osservazioni sulla trattazione dei tipi di frase (dichiarativo, interrogativo, iussivo) in grammatiche della lingua italiana fino al secondo Ottocento. Il termine *tipo di frase* è qui inteso in senso simile a *modalità della frase* e non coinvolge altre dimensioni della struttura grammaticale. Nelle opere considerate vi è l'impronta della dottrina dei modi, che sono letti alla luce della *Grammaire* portorealense, e di una riflessione antica, che nei secoli è stata assimilata per lo più grazie alla mediazione di Boezio. Disseminati nelle pagine di alcune grammatiche si trovano anche rilievi che attestano tentativi di elaborazioni diverse dei modelli prevalenti.

The paper presents some observations concerning the treatment of sentence types (i.e. declarative, interrogative, imperative sentences) in a series of grammars of the Italian language up to the second half of the 19th century. *Sentence type* is used here as equivalent to *sentence mood* and does not involve other dimensions of grammatical structure. The works considered are characterized both by the doctrine of the *moods* as it had been outlined in the *Grammaire de Port Royal* and by the Classical conception, which over the centuries had been assimilated largely thanks to Boethius. Some grammars offer a series of considerations that show attempts to develop the available models in new directions.